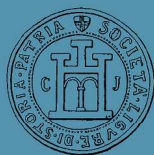


QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

8

Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII

a cura di
Paola Guglielmotti



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2020

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

8

Collana diretta da Carlo Bitossi

Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII

a cura di
Paola Guglielmotti



GENOVA 2020

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

INDICE

I. Paola Guglielmotti, <i>Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII: ragioni e scelte di una ricerca collettiva</i>	pag.	1
1. Gli obiettivi e i cartolari notarili quali fonti prevalenti	»	1
2. L'ambito territoriale, il contesto giurisdizionale e della prassi	»	6
3. La soglia del 1300: tra mole documentaria e specifici sviluppi sociali ed economici	»	8
4. L'apporto gestionale e patrimoniale delle donne: ancora sull'approccio ai <i>cartularia</i> notarili	»	11
5. Età, ciclo di vita e appartenenza familiare rispetto alla gestione del patrimonio	»	14
6. Violenza tra le pareti domestiche e diritti di cittadinanza entro la cerchia muraria	»	16
Carte di Genova e della Liguria	»	20
II. Valentina Ruzzin, <i>La presenza delle donne nei cartolari notarili genovesi (secoli XII-XIII)</i>	»	29
1. Composizione e selezione dei cartolari prevenuti	»	29
2. La clientela di un notaio e le azioni delle donne filtrate nel cartolare	»	31
3. Per una lettura non 'ingenua' dei cartolari: interrogativi sul patrimonio delle donne	»	33
<i>Dossier documentario</i>	»	37
III. Denise Bezzina, <i>Dote, antefatto, augmentum dotis: costruire il patrimonio delle donne in Liguria nei secoli XII e XIII</i>	»	69
1. Donne, doti e patrimoni: cenni storiografici	»	71
1.1. La dote nell'Europa mediterranea e a Genova nella passata storiografia	»	71
1.2. L'antefatto	»	74
2. Dote e matrimonio tra norma e prassi	»	77
3. Dote e normativa in Liguria: tra protezione ed esclusione	»	83
3.1. La dote negli statuti liguri: Genova e Albenga	»	85
3.2. Dote e successione: un legame indissolubile	»	90

4. La dote nella prassi a Genova e in Liguria	pag. 94
4.1. Costituzione e valore della dote	» 95
4.2. L'antefatto: uno sguardo comparativo nella regione ligure	» 102
4.3. Trasformismi dotali	» 105
4.3.1 La dote come bene fluttuante: <i>dos, augmentum dotis, extradots</i>	» 106
4.3.2. L'evoluzione del fondo dotale: dote, <i>guarnimenta</i> e il processo di inflazione dotale	» 111
4.4. Chi controlla il fondo dotale?	» 113
4.5. La fine del matrimonio. Trasmettere e riottenere la dote tra diritti e contese	» 117
4.6. Doti per le donne destinate alla vita religiosa	» 124
5. La dote tra prassi e normativa	» 128
 IV. Paola Guglielmotti, <i>L'uso politico della dote a Genova: mogli e banniti alla fine del Duecento</i>	 » 137
1. Il contesto politico	» 139
2. Chi sostiene le rivendicazioni?	» 143
3. Questioni da affrontare e modalità delle restituzioni	» 146
4. Reintegri e restituzioni	» 150
5. La soluzione genovese e la salvaguardia di un principio	» 155
 V. Paola Guglielmotti, <i>Extradoti e gestione patrimoniale: relazioni familiari, dinamiche sociali e progetti economici in Liguria nei secoli XII e XIII</i>	 » 161
1. Definizioni di extradoti e storiografia	» 161
2. Le extradoti e la loro rilevabilità nel contesto ligure: diffusione e trasversalità sociale	» 165
2.1. Casistica tra città e villaggi	» 165
2.2. Trasversalità sociale di una risorsa: una contrazione tardo duecentesca?	» 169
3. Alle origini delle extradoti: l'abolizione della <i>tercia</i>	» 170
4. Il problema dell'identificazione del fondo extradotale	» 172
5. Come si costituisce il fondo non dotale?	» 179
5.1. Lasciti testamentari per extradoti	» 179
5.2. Extradoti originate o potenziate da <i>donationes inter vivos</i>	» 181
5.3. La (ri)costituzione del fondo extadotale tra due matrimoni	» 182

6. Come si gestiscono (e si alimentano) le extradoti?	pag.	184
6.1. Gestione frazionata e qualità degli investimenti	»	184
6.2. Extradoti investite in commende	»	187
6.3. Duttività degli usi delle extradoti	»	189
7. Extradoti e contesto normativo	»	192
7.1. Una scarsa normazione statutaria	»	192
7.2. Il limite di 10 lire agli investimenti femminili autonomi (1288?)	»	195
8. Tendenze ed evoluzione delle extradoti	»	196
VI. Denise Bezzina, <i>Gestione di beni e patrimonio: spazi di iniziativa delle donne a Genova nei secoli XII e XIII</i>	»	207
1. Gestione e iniziativa femminile: una nota introduttiva	»	207
2. Un limite all'autonomia? I <i>propinqui et vicini</i> nei contratti femminili	»	208
3. Le risorse materiali delle donne: disponibilità di torri, diritti e patrimoni	»	213
4. Gestire i propri denari: credito e investimenti commerciali	»	220
5. Una finestra sul mondo artigiano: attività lavorative e investimenti	»	228
6. Un quadro articolato	»	235
VII. Paola Guglielmotti, <i>Gestione e devoluzione del patrimonio in ambito extraurbano ligure: le donne delle stirpi signorili nei secoli XII e XIII</i>	»	243
1. Il secolo XII: acquiescenza e supplenza	»	247
1.1. Tederata e Ferrara dei marchesi del Bosco: oneri anche militari?	»	248
1.2. La <i>comitissa</i> Matilda, moglie dell'imprigionato marchese Alberto Zueta di Parodi	»	250
1.3. Alda, moglie di Ottone del Carretto: sacrificio della dote e rinuncia all'azione in una dimensione pubblica?	»	252
2. Il secolo XIII: salvaguardia delle doti, consensi dovuti, indebitamento e frazionamenti irrimediabili	»	254
2.1. Margini di iniziativa?	»	255
2.2. Mabilia, vedova di Ottone di Clavesana: un 'modello' di indebitamento	»	260
2.3. Frazionamento avanzato e cessione del luogo di Montalto: la rinuncia che ricade sulle donne	»	262
2.4. Il patrimonio dei marchesi del Bosco e l'emancipata Guerreria, tale solo di nome	»	264
3. Prospettive	»	267

VIII. Paola Guglielmotti, <i>Due monasteri femminili liguri e la loro gestione: Sant'Andrea della Porta a Genova e Santo Stefano a Millesimo fino alla fine del Duecento</i>	pag. 277
1. Origini, fonti e approccio di genere	» 277
2. Il secolo XII: Sant'Andrea della Porta e la sua autonomia	» 280
3. Il secolo XIII: diversità strutturali di gestione	» 286
3.1. Sant'Andrea della Porta: refrattarietà alla clausura e all'inclusione in un ordine religioso	» 286
3.2. Santo Stefano di Millesimo: cautela e sorveglianza nell'ordine cistercense?	» 289
3.3. Sant'Andrea della Porta: un contesto di frequenti tensioni	» 294
4. Tra cautela, divisioni e rinnovamento	» 302
IX. Roberta Braccia, <i>Le libertà delle donne: le vedove tutrici e la gestione patrimoniale nella prassi notarile genovese dei secoli XII e XIII</i>	» 319
1. Le libertà femminili in una prospettiva storico giuridica: tra Genova e Italia comunale	» 319
2. Gli statuti genovesi e la 'necessaria' incapacità di agire delle donne: <i>Quando statutum est prohibitivum in persona et prohibitio est favorabilis</i>	» 322
3. Le vedove tutrici: un'eccezione alla regola	» 329
4. Agire da vedova tutrice: il lessico giuridico tra norma e prassi	» 336
X. Paola Guglielmotti, <i>Inclusione, esclusione, affezione: le disposizioni testamentarie femminili nel contesto ligure dei secoli XII e XIII</i>	» 347
1. Tra normativa, storiografia e fonti	» 347
1.1. Gli statuti di Genova e Albenga	» 347
1.2. La storiografia sul caso genovese	» 353
1.3. I testamenti nel contesto dei cartolari notarili. Quale trattamento? Quali limiti?	» 360
2. Condizioni	» 368
2.1. Costi e motivazioni	» 369
2.2. Sistemazioni preliminari al testamento	» 371
2.3. Pressioni familiari <i>versus</i> distacco del contesto familiare	» 373
2.4. Aspetti condivisi da testamenti maschili e femminili: una selezione	» 377
2.5. La coorte femminile	» 382
3. Clausole sostitutive	» 384

4. Testamenti simultanei di marito e moglie	»	387
4.1. Il coltellinaio Baldovino e Margarita, 1206	»	387
4.2. Egidio e Benvenuta, 1254	»	389
4.3. Giacomo Guercio <i>banbaxarius</i> e Adelina, 1279	»	389
4.4. Il notaio Guirardo di Lagneto e Caracosa, 1297	»	392
5. Testamenti plurimi	»	393
5.1. I due, anzi tre testamenti (1253) di Adalasia <i>de Guidone</i>	»	394
5.2. I due testamenti di Alasina (1258-1259), moglie di Oberto de Dan- dala	»	402
5.3. I due testamenti (1262) di Bonaventurosa, vedova di Stefanino <i>Pa- tarini</i>	»	404
6. Un bilancio di sfumature	»	406
XI. Denise Bezzina, <i>Percorsi femminili attraverso le proprietà familiari a Genova nei secoli XII e XIII</i>	»	415
1. Mabilia <i>de Lecavelis</i> : consolidare il patrimonio per il figlio	»	417
2. Aimelina figlia di Guglielmo Rataldo: amministrare il patrimonio con l'ausilio del marito	»	427
3. Simona vedova di Opizzone Fieschi: gestire il patrimonio per conto dei nipoti	»	433
4. Il favore per la linea agnazia	»	438
XII. Denise Bezzina, <i>Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII tra norma e prassi: acquisizioni e prospettive di una ricerca collettiva</i>	»	447
1. Donne, patrimoni e diritti: per una cronologia degli sviluppi	»	447
2. Ricchezze femminili composite e variabili	»	453
3. Lo 'scambio delle donne' e il contributo femminile alle strategie familiari	»	457
4. Donne, famiglie e patrimoni tra centro e periferia	»	464
5. Prospettive	»	466


XII. *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII-XIII tra norma e prassi: acquisizioni e prospettive di una ricerca collettiva*

Denise Bezzina

1. *Donne, patrimoni e diritti: per una cronologia degli sviluppi*

Quando si prendono in considerazione le donne e i loro patrimoni e la loro capacità di gestirli, articularli e aumentarli (ma anche la libertà di disperderli) nei secoli qui in oggetto si deve di necessità partire da una cronologia degli sviluppi per tentare, se non di fissare solidi punti fermi, almeno di definire meglio le principali tappe che condurranno sul finire del medioevo a una drastica riduzione della capacità di azione e di accumulo di ricchezza da parte delle donne (tranne le eccezioni di vertice, delle donne di rango principesco¹). In questo senso la storiografia ha sottolineato, a più riprese, come si tratta di sviluppi che si avvertono un po' dappertutto in Europa, ma con tempi e modalità diverse da una regione all'altra, perfino da una città all'altra per quanto riguarda l'Italia centro settentrionale².

Arrivare a definire gli andamenti e le cesure dal punto di vista cronologico è perciò un'operazione utile in una prospettiva comparativa, perché

This article is part of a project that has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No. 839001. GenALMA – Kinship, Alliance and Urban Space: The Genoese 'Alberghi' in the Late Middle Ages (c. 1150 - c. 1450). The project is being carried out at the CNRS – Centre Roland Mousnier (Sorbonne Université), as host institution. The information and views set out in this article are those of the author and do not necessarily reflect the official opinion of the Research Executive Agency (REA). The REA or any person acting on its behalf are not responsible for the use which may be made of the information contained therein. 

¹ Un recente esempio è CROUZET-PAVAN - MAIRE VIGUEUR 2019.

² La bibliografia su questo tema è amplissima e quindi non è possibile fornire una lista esauriente in questa sede. Per un primo orientamento basti citare: HUGHES 1978, *Femmes, dots et patrimoine* 1998, HOWELL 2009, *Married Women* 2013. Per quanto riguarda il contesto italiano: KLAPISCH-ZUBER 1985, KUEHN 1991, KIRSHNER 1995, *Ricchezza delle donne* 1998, CHABOT 2006, CHABOT 2020. Per una chiarissima rappresentazione dell'evoluzione dei diritti patrimoniali femminili tra il basso medioevo e l'inizio dell'età moderna si rinvia alle due mappe elaborate da FECCI 2004, pp. 63-64.

mette in evidenza la complessità delle condizioni patrimoniali femminili e consente di misurare quanto sia in effetti articolato il quadro dei diritti e delle consuetudini. È un'operazione che per quanto riguarda Genova e la Liguria è facilitata dalla disponibilità di uno straordinario giacimento di fonti – composto dai cartolari notarili e illustrato da Valentina Ruzzin in questo volume (Capitolo II) – tale da permettere una pressoché puntuale ricostruzione delle tappe e, fatto egualmente straordinario, da lasciar apprezzare lo scarto tra norma e prassi. La scelta di fondo delle autrici è stata di calarsi in questo giacimento, che è ancora largamente inesplorato e che induce, come si può affermare in sede di bilancio, a ininterrotti piccoli aggiustamenti interpretativi, pur nel riconoscimento delle linee di sviluppo principali, in ragione della variegatissima casistica reperibile e dei nuovi contesti di osservazione che si dischiudono. Aver trattato della situazione patrimoniale e relazionale di metà della popolazione genovese e ligure, quella femminile, ha in definitiva illuminato anche l'altra metà, quella maschile: l'analisi simmetrica, come è noto, non può produrre esiti analoghi.

Ma andiamo per ordine. Ci si è riferiti più volte in questo volume all'abolizione della *tercia*, sostituita dall'antefatto per decreto consolare nel 1143, come a una svolta decisiva nell'evoluzione dei diritti patrimoniali femminili³. La storiografia ha a lungo sottolineato la portata della transizione a un sistema dotale pieno e la conseguente perdita della possibilità per le vedove di reclamare un terzo dei beni del marito⁴. A ben vedere, però, si possono sollevare non pochi dubbi sull'effettiva natura di spartiacque di questa novità legislativa. Già una ventina di anni fa Roberta Braccia nel suo saggio sulla *donatio propter nuptias* o *antefactum* a Genova aveva sottolineato come in realtà il primo riferimento risalgia al 1130⁵, cioè ben 13 anni prima dell'abolizione del diritto alla *tercia*. La contestuale presenza di queste due consuetudini – *antefactum* e *tercia* – andrebbe in ogni caso evidenziata ulteriormente perché segnala in modo implicito come i prodromi per

³ Insieme con l'abolizione della *quarta* a Pisa, che avviene due anni prima. La *tercia* è l'equivalente di un terzo dei beni del marito, ed è una spettanza di origine franca, mentre il diritto alla *quarta* pisana (cioè a un quarto dei beni del marito), è di origine longobarda. Sull'*odium terciae/quartae*, BELLOMO 1961, p. 5 e sgg.

⁴ *Ibidem*. Si rinvia anche al noto studio di Diane Owen Hughes sulla dote: HUGHES 1978, p. 288 e sgg. Per il contesto ligure rimane imprescindibile BRACCIA 2001-2002.

⁵ *Ibidem*, p. 19.

l'abrogazione della spettanza di origine franca in realtà si avvertissero già prima del 1143. Non si è in grado in questo caso di valutare quanto sia diffuso il ricorso all'*antefactum* rispetto alla *tercia* nella maggiore città ligure nei decenni precedenti. Se tuttavia si ipotizza una relativamente estesa e precoce adesione a questo istituto, in anticipo rispetto alla data fatidica, allora è logico che la portata epocale del decreto consolare vada ridimensionata almeno un poco. Si tratta di un atto che dà vigore legale a una situazione già esistente a livello della prassi, di un inquadramento di pratiche in via di consolidamento che serve principalmente ad appianare le differenze tra donne maritate secondo usi diversi e, dato forse più importante, ad accelerare di qualche anno il processo di affermazione della dote rispetto ad altri contesti⁶. È inoltre indubbio che si tratta di un provvedimento fortemente ammonitivo, come evidente dalla scelta del compilatore degli Annali genovesi, Caffaro, di inserire l'evento nella cronaca cittadina (corredato, nel codice, da una nota illustrazione coeva che mostra due donne che tendono mani vuote)⁷, che ben rispecchia il clima sociale in un comune cittadino in via di consolidamento, dove gli interessi di un gruppo di famiglie in competizione progressivamente convergono sul rafforzamento della linea agnazia⁸.

D'altro canto, nonostante la norma possa aver bloccato l'accesso al patrimonio del coniuge a un segmento non ben quantificabile della popolazione femminile, l'abolizione della *tercia* non riesce a spazzare via in un colpo solo una certa autonomia patrimoniale delle donne, né riesce a impedire alle donne di entrare nella disponibilità di altri beni oltre alle loro doti.

Il permanere di una situazione dinamica si evince chiaramente dalle modalità di gestione dei patrimoni femminili ampiamente discussi nei Capitoli V e VI: almeno fino ai primi decenni del Duecento, le donne sono ancora molto visibili in prima persona nella documentazione come investitrici

⁶ In questo senso si può tentare un paragone con il contesto fiorentino studiato da Enrico Faini. In area toscana, dove, a differenza di Genova e Pisa, non si registra una repentina abolizione degli assegni di origine, in questo caso, longobarda, ma una contestuale presenza di diritti diversi, il pieno passaggio a un sistema dotale diretto è relativamente lento ed è collocabile qualche decennio dopo, ma sempre entro la fine del secolo XII. Ancora verso la metà del Duecento si registra almeno un caso in cui insieme con la dote viene concessa la *morgincapb* anche se come una somma di denaro prestabilita e non come una determinata quota del patrimonio maschile: FAINI 2009, pp. 147-149.

⁷ *Annali genovesi* 1 1890, p. 31.

⁸ Seguendo la tradizionale interpretazione proposta da BELLOMO 1961, p. 14.

in contratti commerciali e nella concessione di credito, nell'amministrazione del proprio fondo extradotale, come proprietarie di diritti di origine fiscale e di immobili. Fra questi ultimi possono figurare anche le torri, tradizionalmente appannaggio della componente maschile delle famiglie.

I punti di cesura in questo caso sono collocabili più tardi: in primo luogo negli ultimi decenni del secolo XII, quando il principio di *exclusio propter dotem* viene pienamente recepito a livello della prassi, come risulta ben evidente nei testamenti, anche quelli femminili, che in modo pressoché uniforme privilegiano i discendenti maschi (Capitolo X). Con tutta probabilità è proprio in questi stessi anni che le autorità comunali cominciano a mettere a punto la normativa che regola costituzione, gestione e restituzione della dote: benché i più antichi statuti completi pervenuti, per quanto riguarda sia Genova sia Albenga, datino al tardo Duecento, la redazione della maggior parte delle disposizioni circa la dote risale infatti a un periodo di molto anteriore (Capitolo III)⁹. Al contempo già si registrano i primi casi in cui le donne stesse cominciano a conferire al proprio coniuge i beni non dotali, rinunciando a gestirli in prima persona e trattandoli in sostanza come se fossero la dote¹⁰.

La seconda cesura è collocabile entro gli anni Settanta e Ottanta del Secolo XIII, quando entrano in vigore nuove disposizioni che limitano sia l'accesso alle donne al patrimonio della famiglia, sia la gestione autonoma dei beni extradotali. Si può infatti collocare in questi anni il passaggio dal principio di *exclusio propter dotem* al principio di *exclusio propter masculos* che di fatto esclude tutte le ragazze, anche quelle non dotate, dall'eredità paterna in presenza di discendenti maschi (Capitolo III). È invece possibile datare con precisione al 1288 la norma (di probabile precedente origine, ma rilanciata) che sancisce per le donne l'obbligo di chiedere l'autorizzazione

⁹ Lo si evince dal fatto che le singole norme sono redatte in prima persona, ossia nella stessa maniera dei *brevi* consolari, che precedono gli statuti comunali: ASCHERI 2000, p. 169. Un *terminus ante quem* è fornito da un *instrumentum dotis* rogato a Savona nel 1180: nel documento si fa riferimento al *capitululm consulum Saone quod dicit quod mulieres non habeant nisi quartum bonorum viri* (Arnaldo Cumano 1978, doc. 479 del 1180 maggio, p. 239). Si tratta con tutta probabilità della norma che stabilisce il principio di reciprocità dei lucri, presente anche negli statuti genovesi e in quelli di Albenga. Sul principio di reciprocità si rinvia al Capitolo III, paragrafo 4.4.

¹⁰ Si rinvia all'analisi di Guglielmotti, nel Capitolo V di questo volume, e alla trattazione di BEZZINA 2018a, pp. 433-434.

del marito qualora dovessero mobilitare beni di un valore superiore alle 10 lire, una norma che indirettamente incide sulle possibilità di gestione in autonomia dei beni non dotati (Capitolo V)¹¹. Una ulteriore limitazione dell'autonomia femminile non solo trae vigore in questi stessi decenni dalla riforma del diritto – che recepisce pienamente quanto era in realtà già evidente da decenni nella prassi – ma si rafforza anche a livello economico e istituzionale. Lo sviluppo del debito pubblico negli stessi anni crea nuove possibilità di investimento per le donne, ma si rivelerà un'arma a doppio taglio: la maggior sicurezza offerta attirerà una cospicua parte degli investimenti femminili che, perdendo in dinamismo, diventeranno nel tempo sempre più facili da controllare da parte dei parenti prossimi¹². Si tratta quindi di un quadro in evoluzione, suscettibile a diverse variabili e contingenze, e che complica le opportunità di accumulo e gestione di patrimoni per le donne ma – è bene sottolinearlo – non le cancella mai del tutto.

Nei limiti consentiti da una documentazione pesantemente sbilanciata a favore di Genova, le ricerche raccolte in questo volume hanno inoltre teso a evidenziare le difformità, talvolta notevoli, non solo tra norma e prassi, ma anche tra un capo e l'altro della regione. In questo senso, risulta in prima battuta già difficile misurare fino a che punto i cambiamenti che interessano il contesto propriamente genovese vengano recepiti con solerzia dalle altre piccole e medie città (tutte concentrate nella Riviera di Ponente), così come nelle comunità rurali. A ben vedere, la norma introdotta dai consoli si riferisce all'*episcopatus* genovese¹³, che negli anni Quaranta non corrisponde all'intera area ligure, benché spesso sia usato come sinonimo di tutta la regione nelle fonti ufficiali¹⁴. La questione però rimane aperta, come sottolinea giustamente

¹¹ Si rinvia in particolare al paragrafo 7.

¹² A questo proposito si rinvia a BEZZINA 2018c, p. 128. Per una sintesi sugli sviluppi del debito pubblico genovese si rinvia al recente MINER 2020.

¹³ *quod nulla femina [de Ianuensi epi]scopatu: Libri Iurium I/1* 1992, doc. 64, pp. 105-107; si rinvia anche al Capitolo III, nota 3 e relativo testo.

¹⁴ Nel 1143 comprende oltre alle tre diocesi in Corsica, quelle monastiche di Bobbio e di Brugnato e il monastero di San Venerio nell'isolotto del Tino, di fronte a Portovenere: POLONIO 2002, p. 33 e sgg. Il termine *districtus*, invece, che corrisponde all'attuale Liguria, comincia a essere usato più tardi nella documentazione per indicare l'area su cui il comune genovese aspira ad estendere il proprio dominio anche se le ambizioni delle maggior città ligure si devono scontrare con la riluttanza ad essere assoggettata della Riviera di Ponente, e in particolare di Savona. Per una definizione del termine si rinvia a SAVELLI 2003, pp. 74-87.

mente anche Paola Guglielmotti nella sua disamina sulle capacità patrimoniali delle donne nelle stirpi signorili (Capitolo VII): si tratta allora di un cambiamento che almeno negli anni a ridosso dell'abolizione della *tercia* riguarda più che altro l'ambito esclusivamente cittadino¹⁵? Gli indizi puntano verso una presa di posizione più lenta almeno da parte dei centri ubicati nel Ponente ligure: si pensi per esempio alla presenza dei *consiliatores* accanto alle donne che operano sul piano patrimoniale, rilevabili fin dalla metà del secolo XII nella documentazione genovese e solo dopo l'inizio del Duecento nei cartolari savonesi, pur considerando tutte le deformazioni prospettiche indotte da una documentazione discontinua¹⁶.

Anche a livello regionale, dunque, si percepisce un recepimento dei cambiamenti piuttosto differenziato nel tempo. Certo è che, come ben evidenziato da Roberta Braccia nel suo studio sulla *donatio propter nuptias* nel contesto ligure, a livello locale la differenza più lampante è l'assenza dell'antefatto a Savona e nell'area di Ponente: ma fino a che punto questo implica una situazione 'peggiore' a livello patrimoniale delle donne di queste zone della Liguria? Il confronto della documentazione relativa alla prassi tra un ambito e l'altro non ha prodotto esiti chiari in questo senso: l'estremo divario tra Genova e le due Riviere, in termini numerici, nella disponibilità delle fonti e di cartolari notarili in particolare non ha permesso di valutare con la stessa precisione con cui si è potuto studiare il contesto urbano gli sviluppi nei centri urbani minori e nelle campagne liguri. In questo senso appare ancora una volta centrale lo studio delle donne attive sul territorio proposto da Paola Guglielmotti (Capitolo VII) poiché permette di mettere a fuoco le dinamiche extracittadine ma anche di gettare luce sugli scambi fra città e territorio e il peso di determinate contingenze negli sviluppi di questa relazione.

Si tratta di contingenze che sicuramente influiscono nel determinare un'accelerazione nell'entrata in vigore di nuove regole o, al contrario, che possono rallentare (o invertire) il processo di erosione dei diritti¹⁷, eviden-

¹⁵ Si rinvia alla discussione nell'introduzione del Capitolo VII.

¹⁶ A questo proposito si rinvia al Capitolo VI, paragrafo 2.

¹⁷ Si pensi all'impatto di determinate congiunture demografiche, come per esempio le epidemie del secolo XIV, che in alcuni contesti si traduce in un ampliamento della capacità patrimoniale delle donne, spesso nominate eredi in assenza di parenti maschi, come osservato nel caso di Firenze (CHABOT 2011, pp. 25, 97-106), se non addirittura nella introduzione di norme favorevoli come nella Torino tardo-medievale, dove si assiste a una radicale trasformazione nella composizione dell'*élite* cittadina (GRAVELA 2018, p. 151 e sgg.).

ziando così la non linearità degli sviluppi. Occorre a questo proposito registrare un certo disagio di fronte all'impossibilità di determinare quanto influiscano talune variabili nei cambiamenti che si possono osservare così chiaramente negli atti della prassi: risulta particolarmente sfuggente valutare il nesso, ammesso che ci sia, tra cambiamenti degli assetti politico-istituzionali e sviluppo dei diritti patrimoniali femminili. A parte l'abolizione della *tercia* – che sicuramente non per coincidenza viene deliberata negli anni in cui le istituzioni comunali si stanno stabilizzando insieme con un nuovo ceto di governo in via di consolidamento¹⁸ – la correlazione tra politica e gestione di fatto dei patrimoni femminili si può osservare solo indirettamente: attraverso le rivendicazioni patrimoniali delle mogli dei banniti in un periodo di forte turbamento sociale come gli ultimi anni del Duecento (Capitolo IV), ma anche nel caso perfettamente coevo del monastero di Sant'Andrea della Porta a Genova che nei vertici della comunità ben rispecchia quei conflitti e forse le dinamiche interne alle singole famiglie di provenienza delle monache (Capitolo VIII). La questione di quanto e come possano aver inciso le profonde trasformazioni politiche specialmente nel corso del Duecento con il repentino susseguirsi di regimi diversi, di conseguenza, rimane ancora aperta.

2. *Ricchezze femminili composite e variabili*

Uno degli obiettivi principali di questa indagine collettiva è stato di identificare le ricchezze femminili. In altre parole: come si compongono i patrimoni a cui hanno accesso le donne? C'è possibilità per mogli, madri, figlie e sorelle di incrementare il patrimonio a disposizione anche in un contesto in cui si avvertono le prime e forti limitazioni all'accesso alle risorse e all'autonomia di gestione?

È innegabile che le donne rappresentino in realtà una quota minoritaria dei protagonisti osservabili negli atti della prassi. Risulta altrettanto vero che per lo più esse riescono mediamente a mobilitare ricchezze di entità ben inferiore rispetto alla componente maschile delle loro famiglie¹⁹. Tuttavia questo non implica che le spettanze femminili e le possibilità a esse legate

¹⁸ Sugli anni del governo consolare rimane insostituibile la estesa ricerca di FILANGIERI 2010, p. 41 e sgg.

¹⁹ Già osservato da Georges Jehel (JEHEL 1975, p. 196 e sgg.) e Mark Angelos (ANGELOS 1994, pp. 303-304) per quanto riguarda gli investimenti delle genovesi nel commercio a lungo raggio.

non siano connotate da una certa complessità. Anzi, almeno in parte, proprio perché la gestione dei patrimoni femminili è sottoposta a un insieme intricato di regole e consuetudini che vanno via via complicandosi man mano che il diritto viene rielaborato, i patrimoni delle donne risultano decisamente articolati.

Una simile complessità si avverte in primo luogo quando si prende in considerazione il patrimonio femminile per eccellenza: la dote (Capitolo III). Si nota infatti un divario tra quanto possiamo avvertire isolando le informazioni che forniscono gli *instrumenta* dotali, nei quali le spettanze femminili sono in genere espresse in numerario (*dos estimata*), suscitando l'impressione di una certa staticità, e quanto emerge leggendo tra le pieghe della documentazione e cambiando punto di osservazione. Se ci si discosta da una trattazione squisitamente quantitativa e si privilegia invece un approccio qualitativo delle fonti con l'obiettivo di ricostruire tutto il 'ciclo di vita' della dote – cioè dal momento della sua costituzione fino alla sua reclamata restituzione alla vedova o alla trasmissione agli eredi – si possono individuare strategie coniugali e familiari, ma anche repentini cambi nella configurazione stessa delle *rationes* femminili.

Come abbiamo visto, la dote rimane spesso un credito, molte volte corrisposto a rate e in modalità diverse da quanto convenuto nel contratto originario. Si pensi, per esempio, ai casi in cui la dote è corrisposta in *tranches*, oppure parzialmente in masserizie, cioè beni potenzialmente deperibili e quindi facilmente deprezzabili, o per converso in proprietà immobili – suscettibili all'andamento del mercato – che possono aumentare o perdere di valore. Il passaggio di proprietà immobiliari, talvolta di prestigio, a cui ho accennato poc'anzi, appare un aspetto centrale e lo si è potuto rilevare in più di una trattazione tematica in questo volume. Sebbene i contratti dotali registrino pochissimi casi in cui abitazioni cittadine o anche extraurbane sono trasmesse a una figlia, in realtà l'acquisizione di tali beni non doveva essere poi così rara: quando rientra nella piena disponibilità dei coniugi una dote, specie se parzialmente in numerario, può essere infatti reinvestita²⁰.

²⁰ Come si evince dal testamento di Rubaldo *balisterius* datato 1216, che specifica di aver investito la dote della moglie in alcune proprietà cittadine e dall'inventario dei beni Guglielmo Porcello datato 1210, in cui si dichiara che la casa con torre era stata acquistata con le sostanze della madre: Capitolo III, paragrafo 4.1.1.

Tali trasformazioni dotali avvengono anche al momento del rimborso della dote, spesso occasione di attriti notevoli. Lo si osserva nel caso della due volte vedova Adalasia *de Guidone*²¹, che nel suo testamento vanta un patrimonio immobiliare di tutto rispetto e che aveva dovuto aprire un contenzioso con gli eredi del primo marito. Lo si osserva ancora in sei casi di rivendicazione di dote da parte delle mogli dei banniti che si risolvono in pochi mesi del 1297 (Capitolo IV). Come sottolinea Guglielmotti, risulta tuttavia difficile stabilire se i beni riconosciuti alle donne siano trasmessi in dote dalle loro famiglie di origine o se siano frutto di un investimento dei coniugi e poi messi in sicurezza come dote. A fronte di conflitti cittadini endemici²², occorre però chiedersi quante donne si vedano nel corso degli anni riconoscere il diritto al ripristino delle loro sostanze, data la prolungata assenza dei mariti, e di conseguenza (ri)entrino in possesso di beni simili.

L'istituto dell'*augmentum dotis* arricchisce un quadro già di per sé complesso permettendo alle donne, specialmente quelle dei ceti meno abbienti, di mettere al sicuro le loro sostanze e di ricevere in cambio un corrispettivo in *antefactum*²³. Si evidenzia così il ruolo delle strategie patrimoniali messe in atto dai coniugi che possono decidere di investire nel fondo dotale, con le sue tutele, quale principale base economica del nucleo familiare. Non a caso sono proprio coppie che provengono dai gradini più bassi della scala sociale che ricorrono a questo espediente: per loro il patrimonio costituito al momento del coniugio può anche rappresentare la risorsa principale.

La dote subisce un'altra trasformazione nell'arco dei due secoli qui in esame: risalgono alla fine del Duecento le prime attestazioni del corredo quale parte integrante della dote (Capitolo III)²⁴. I *furnimenta* o *guarnimenta*, che equivalgono ai beni parafernali del diritto romano e che nel secolo XIV diventeranno una prerogativa esclusiva delle spose dei ceti medio-alti²⁵, alterano la composizione della dote e probabilmente giocano un ruolo

²¹ Si rinvia al Capitolo X, paragrafo 5.1.

²² Su questo tema, che necessita di ulteriori approfondimenti, si rinvia a INGUSCIO 2015 e MUSARRA 2018.

²³ Come evidenziato nel Capitolo III, paragrafo 4.2.1.

²⁴ Benché prenda in considerazione un periodo molto più tardo, sul corredo rimane imprescindibile KLAPISCH-ZUBER 1985, p. 220 e sgg. Sui *donora* fiorentini si rimanda anche a CHABOT 2011, p. 213 e sgg.

²⁵ Come osserva PETTI BALBI 2010, p. 164.

nel processo di inflazione dotale a cui si assiste almeno a partire del Trecento²⁶.

Ma le donne coniugate possono beneficiare anche di fondi extradotali o *extradotes*, molto spesso menzionati al plurale, come mette in evidenza Guglielmotti (Capitolo V), sottolineando come questi beni – generalmente acquisiti in più momenti successivi – siano assai compositi e mutevoli e costituiscano una risorsa attivabile da parte di tutte le donne, indifferentemente dal contesto sociale di appartenenza. In linea di massima esclusi dal controllo diretto del marito, i patrimoni non dotali consentono, almeno fino alla seconda metà del Duecento, un’opportunità di gestione diretta facilitata dalla presenza di molteplici strumenti commerciali e creditizi a cui tante donne, perfino assai povere, ricorrono senza esitazione (Capitolo VI). In questo senso risulta parimenti agile la gestione delle altrui sostanze, non solo da parte delle vedove, su cui ricade la responsabilità di amministrare i beni per conto degli eredi (Capitolo IX), ma anche da parte delle mogli delegate dai mariti o dai figli, solitamente in ragione delle permanenze di questi fuori patria²⁷. Sebbene risulti difficile misurare la loro libertà di azione – quanto concorrono le pressioni dei mariti o delle famiglie nell’orientare gli investimenti? – per molti versi il caso genovese appare paradigmatico, pur con tutta la prudenza con cui si intende ricorrere a questa definizione. Se per altri contesti coevi risulta impossibile delineare un quadro, se non esauriente, almeno indicativo della capacità di gestione femminile, la disponibilità di una grande messe di atti privati ha permesso di definire sia l’ampio ventaglio di possibilità che si dischiudono alle donne sia la loro trasversalità sociale.

La disamina della documentazione relativa ai beni non dotali ha inoltre ulteriormente contribuito a mettere in luce lo scarto tra norma e prassi. Anche in questo caso le informazioni raccolte riflettono un panorama estremamente articolato e non privo di elementi contraddittori: se i beni non dotali rappresentano una concreta possibilità per molte donne di abbozzare un proprio progetto patrimoniale (che può essere più o meno conforme a quello del coniuge e della famiglia), si cominciano a osservare molto presto dei freni a tali capacità, talvolta imposti o autoimposti, quando sono le donne stesse a conferire le loro *extradotes* (o parte di esse) ai loro mariti. È evi-

²⁶ Sulla questione dell’inflazione dotale si rinvia a MADDEN - QUELLER 1993.

²⁷ La propensione a nominare le mogli procuratrice è stata già osservata da SMITH 2012 e PETTI BALBI 2007, p. 12.

dente che ben presto anche i beni non dotali cominciano a essere « [attratti] nella sfera normativa della dote », per riprendere le parole di Manlio Bello-
mo²⁸, e in forte anticipo rispetto al diritto che, come già accennato, comincia a
regolarli con nuovo vigore relativamente tardi, nel 1288, e solo in modo in-
diretto²⁹. D'altro canto queste limitazioni, pur laddove sono assorbite dalla
normativa, non eliminano del tutto gli spazi di azione femminile: notevoli
capacità di accumulo di ricchezze e di gestione si osservano anche sul finire
del Duecento, quando il processo di deterioramento dei diritti patrimoniali
femminili diventa più evidente nella normativa³⁰.

La documentazione, però, preclude di valutare un aspetto non privo di
importanza: il peso degli accordi verbali nel passaggio e nella gestione dei
beni femminili. Si tratta di un'opacità delle fonti al riguardo, ma è un ele-
mento di cui occorre tenere ugualmente conto: infatti tali accordi possono
essere stretti a tutti i livelli della scala sociale e possono essere di grande ri-
levanza nella gestione dei beni se si assume una prospettiva tutta familiare.
Si pensi per esempio ai donativi tra moglie e marito che, proprio perché
proibiti per legge³¹, possono intercorrere solamente tramite accordi verbali:
quanto sono frequenti e quanto incidono sulla possibilità delle mogli di ac-
cumulare ricchezza?

3. *Lo 'scambio delle donne' e il contributo femminile alle strategie familiari*

Il peso delle donne e dei loro patrimoni all'interno delle famiglie in cui
entrano è un filo rosso che congiunge tutti i contributi di questo volume ed
è un apporto che si è cominciato ad apprezzare meglio anche in sede storiog-
rafica medievistica, come è noto fin dagli anni Settanta del secolo scorso,
soprattutto grazie all'impulso proveniente dagli studi antropologici³². Si tratta
di un aspetto che è più facile indagare nel caso delle donne di alto rango di cui

²⁸ BELLOMO 1961, p. 141.

²⁹ Capitolo V, paragrafo 7.

³⁰ Si veda, per esempio, quanto emerge dall'inventario di Bellavia Fieschi – la quale ha a disposizione notevoli sostanze che includono una cospicua somma in numerario e diverse proprietà immobiliari – illustrato nel Capitolo VI, paragrafo 3.

³¹ Tali donativi sono proibiti sia dal diritto romano sia dal diritto canonico: LAURENT-BONNE 2012.

³² Da questo punto di vista sono stati di fondamentale importanza gli studi raccolti in *Household and Family* 1975 e gli studi di GOODY 1976; più recentemente BARRY 2008.

si sono potuti ricostruire alcuni percorsi (Capitolo XI), ma nelle indagini qui presentate non mancano tracce dell'apporto della componente femminile nelle famiglie collocate su tutti in gradini della scala sociale.

Quale premessa cercherò di abbozzare lo sfondo contro cui agiscono le donne e le loro famiglie. Intanto è bene ribadire che nei secoli qui considerati, in modo simile ad altri contesti, a Genova si registra un irrigidimento della struttura familiare in senso patrilineare che si riflette, come si è detto, tanto nella prassi quanto nella normativa. In un panorama politico estremamente competitivo, la necessità di limitare lo smembramento e la parcelizzazione di patrimoni talora in via di consolidamento – in fondo si tratta di un'aristocrazia composta in parte di gruppi parentali di recente origine³³ e di un periodo in cui si assiste a un rapido *turnover* del ceto dirigente³⁴ – implica una stretta sulla componente femminile della famiglia. Secondo Enrico Faini, che ha recentemente trattato il caso fiorentino, su questi sviluppi peserebbe un fattore demografico. L'esclusione dei cognati e il rafforzamento dei rapporti verticali sarebbe una reazione alla crescita demica – e al conseguente moltiplicarsi degli eredi – a cui si assiste nel corso del secolo XII³⁵. Si tratta di un'interpretazione che potrebbe essere anche ripresa per il caso qui in esame a fronte di un'accertata, benché non quantificabile, crescita della popolazione urbana negli stessi anni³⁶.

A questi elementi occorre aggiungere una peculiarità del caso genovese, non esclusiva ma più spiccata che in altre città: a partire dalla seconda metà del Duecento, infatti, si assiste alla genesi di consociazioni familiari su base topografica denominate 'alberghi' che interessano all'inizio solo il ceto dirigente. Ancora poco studiati³⁷, questi nuovi assetti familiari – che assume-

³³ Sulla composizione del gruppo di governo genovese si rinvia nuovamente al fondamentale studio di FILANGIERI 2010.

³⁴ Una considerazione che si applica in generale a tutto il contesto comunale come ben dimostrato in CAMMAROSANO 1997, p. 19 e sgg.

³⁵ FAINI 2009, pp. 133; 149.

³⁶ In particolare si stima che entro la fine del secolo XII la popolazione possa aver raggiunto le 20-40.000 unità: GUGLIELMOTTI 2013, p. 44.

³⁷ La genesi e lo sviluppo di queste consociazioni rimane ancora da approfondire. Lo studio più importante rimane GRENDI 1975, mentre Jacques Heers ha dedicato non poco spazio alle consociazioni genovesi nel suo lavoro sul clan familiare nel medioevo: HEERS 1976. Si è occupata di alberghi anche la giapponese Yoko Kamenaga-Anzai che oltre a prendere in considerazione la questione dei cognomi (KAMENAGA 2001) si è rivolta soprattutto ai Lomellini

ranno un ruolo fondamentale nella società cittadina nei secoli finali del medioevo, attraversando diversi ambiti sociali³⁸ – sono in genere associati con un ulteriore irrigidimento delle strutture familiari in senso verticale. In un contesto in cui si registra un riassetto di tali strutture è innegabile che lo scambio delle donne all'interno del ceto aristocratico sia un elemento imprescindibile per rafforzare le alleanze, ancora più in un contesto in cui con la nascita degli alberghi alcune di queste consociazioni conglobano più famiglie non più identificabili³⁹, come nel caso degli Squarciafico di recente indagati⁴⁰. A fronte di queste considerazioni appare allora fondamentale chiedersi: qual è il peso delle donne e dei patrimoni che ereditano, trasferiscono, gestiscono o portano con loro nel gruppo parentale che le accoglie? Quale ruolo giocano nelle loro famiglie di origine e di arrivo una volta maritate? Sono evidenti cambiamenti nelle scelte patrimoniali femminili delle donne le cui famiglie vengono assorbite nei primi alberghi negli anni in cui ne cominciano le prime attestazioni?

L'onomastica fornisce un primo indizio: abbiamo osservato in taluni casi che le donne, vedove e non, portano stabilmente il titolo o il *cognomen* della famiglia del marito, lasciando presto decadere il riferimento al padre. Lo notiamo molto precocemente, sul finire del secolo XII, nel caso di Mabilia di Opizzone, di norma registrata come *de Lecavelis* – cioè con riferimento alla famiglia del marito e non al coniuge – nei contratti che la vedono protagonista, ma anche negli anni Ottanta del Duecento per quanto riguarda Simona, vedova di Opizzone Fieschi, che oltre a portare il *cognomen* del defunto marito mantiene il titolo di *comitissa* pur risultando attiva in città (Capitolo XI). Negli stessi anni le donne entrate nella famiglia *de Nigro* sono di norma identificate con il *cognomen* dei loro mariti anziché con

(KAMENAGA-ANZAI 2003, KAMENAGA-ANZAI 2008). Più recentemente sono state considerate anche le consociazioni Squarciafico (GUGLIELMOTTI 2017) e *de Nigro* (BEZZINA 2018b).

³⁸ Con la comparsa degli 'alberghi' popolari o *conestagie* attestati nella seconda metà del Trecento: GRENDI 1975, p. 245.

³⁹ L'adozione di un unico cognome è un tratto distintivo di queste consociazioni familiari: GRENDI 1975, pp. 272-273; KAMENAGA 2001. Limpidi casi di scambi di donne tra famiglie di fazioni avverse a conclusione di conflitti sono testimoniati negli Annali cittadini, per esempio sotto l'anno 1239, con tanto di breve elenco dei matrimoni avvenuti: *Annali genovesi* 3 1923, p. 95.

⁴⁰ Che unisce le famiglie Squarciafico, Bollerato, *de Rodulfo*, Papaione, Zerbino, Urseto sotto un unico *congomen*, quello degli Squarciafico, GUGLIELMOTTI 2017, p. 19 e sgg.

l'usuale formula *uxor cuiuslibet de Nigro*⁴¹. In un contesto in cui il cognome trasmissibile si afferma già a partire dal secolo XII⁴² quale fattore identitario dei gruppi parentali aristocratici, è certamente significativo reperire indicazioni di questo genere poiché suggeriscono che le donne tendono a essere assorbite *in toto* dal nuovo contesto familiare che le accoglie e che le investe di un ruolo di piena rappresentanza.

La tendenza a esprimere e difendere gli interessi del gruppo parentale in cui queste donne entrano è ancora più evidente quando si prendono in considerazione le modalità di gestione e soprattutto di trasmissione dei beni femminili. Benché il principio di reciprocità dei donativi stabilisca l'obbligo per le donne di riservare al marito una quota del loro patrimonio, alle donne, e in particolare a quelle aristocratiche, è lasciata almeno in teoria ampia discrezionalità nel determinare a chi trasmettere le proprie sostanze⁴³. D'altro canto le donne non hanno, in linea di massima, l'obbligo di dotare le figlie, essendo di norma questa una prerogativa paterna, né gli statuti stabiliscono un importo minimo da corrispondere come dote dal momento che non è contemplata la legittima. Nonostante l'evidente sbilanciamento a favore della linea agnaticia, la trattazione delle pratiche di trasmissione per via testamentaria (Capitolo X) ha evidenziato orientamenti e scelte differenziate, riflettendo il ventaglio delle dinamiche patrimoniali e la complessità dell'assetto familiare. Colpisce tuttavia in alcuni casi il ricorso delle madri all'istituto della *falcidia* che comporta di fatto l'esclusione dalla successione a patto che al beneficiario sia lasciata una somma minima, quasi simbolica. Opera la scelta di escludere le figlie Iuleta Zaccaria che nel codicillo al suo testamento del 1248 liquida loro una cifra irrisoria assicurandosi che l'eredità venga incamerata tutta dai figli maschi, ma anche Alda, moglie dell'aristocratico Guglielmo *de Mari*, che nel 1254 lega alle tre figlie avute dal precedente matrimonio 25 lire ciascuna come *falcidia*⁴⁴. Se non viene accentuata un'esclusione automatica dall'eredità materna in presenza di eredi maschi, sono in realtà le donne stesse che esprimono la volontà di 'penalizzare' le figlie, dal momento che esiste l'opzione di istituire eredi alla pari, *equaliter*. Oltre a ciò occorre ricordare che le donne, specie quelle aristocratiche, di fatto dispon-

⁴¹ BEZZINA 2018b, pp. 10-11.

⁴² Su questo aspetto COLLAVINI 2012.

⁴³ Si rinvia al Capitolo III, paragrafo 4.4 e a BRACCIA 2000-2001, p. 92.

⁴⁴ Per questi due casi si veda il Capitolo X, paragrafo 2.4.

gono di sostanze assai inferiori rispetto ai loro padri, mariti e fratelli: risulta allora maggiormente significativo che, pur gestendo la quota di patrimonio più ristretta, le scelte successorie siano comunque fatte in base a uno sbilanciamento di genere.

A quanto esposto finora va aggiunto un altro elemento. È un dato acquisito dalla storiografia che in un quadro in genere sfavorevole alle donne, la possibilità di ritagliarsi uno spazio di azione è subordinata allo *status* maritale. Da questa prospettiva, come mette in evidenza Roberta Braccia (Capitolo IX), è indubbio che rispetto alle coniugate le vedove siano dotate di una discreta libertà potendo esercitare diritti e poteri sia sui figli sia nella gestione del patrimonio per conto degli eredi. È forse la consapevolezza di quello che comporta questa «eccezione alla regola», per usare le parole di Braccia⁴⁵, che impone alle famiglie di responsabilizzare le donne, ma è altrettanto plausibile che incida la certezza che le vedove abbiano loro stesse interesse ad assicurarsi che il patrimonio degli eredi sia amministrato in modo oculato. I molti testamenti maschili in cui la moglie è nominata *domina et domina*⁴⁶ (naturalmente qualora non convoli a seconde nozze) paiono confermare una certa presa di coscienza da parte delle donne e la fiducia loro accordata. Vediamo agire chiaramente in questo senso Simona *comitissa* Fieschi che, per impedire un frazionamento del patrimonio familiare, non esita a opporsi al nipote entrato in religione che rivendica la sua porzione di eredità (Capitolo XI). A distanza di pochi mesi la si può osservare intenta a gestire i beni dei nipoti ma, fatto ancor più significativo, mentre conclude una duplice alleanza matrimoniale (1282) con una vedova di un'altra famiglia eminente, quella dei Doria, in quegli anni al vertice del potere cittadino e tradizionalmente rivale dei Fieschi⁴⁷: un perfetto esempio di scambio delle donne fra due famiglie oltretutto accortamente pianificato da altre donne.

C'è allora anche una rilevanza politica nell'azione delle donne, specialmente se consideriamo che parte della ricerca copre un periodo di fortissimi

⁴⁵ Capitolo IX, paragrafo 3.

⁴⁶ Si rinvia oltre alla trattazione di Roberta Braccia nel Capitolo IX, paragrafo 3, anche all'analisi di Paola Guglielmotti, Capitolo X, paragrafo 2.1. La tendenza è notata per il Trecento anche da PETTI BALBI 2010, p. 173. Per una sintesi storiografica si rinvia al Capitolo X, paragrafo 1.

⁴⁷ Sono gli anni in cui il governo della città è retto da due capitani del Popolo, uno proveniente dalla famiglia Doria e l'altro dalla famiglia Spinola: mi limito a rinviare ad *Annali genovesi* 5 1929, p. 17 e sgg., PISTARINO 1986 e POLONIO 2003, pp. 200-209. Sulle strategie matrimoniali dei Fieschi si veda FIRPO 2006, pp. 161-162.

conflitti interni a Genova che portano al bando di diversi personaggi eminenti: che cosa fanno le mogli in assenza del marito? Il loro è un ruolo meramente passivo, per suggellare le alleanze? Non gioca a favore di una presa di posizione netta rispetto a tali domande il fatto che questi anni, e in particolare quelli che chiudono il secolo, sono coperti in modo piuttosto irregolare dalla documentazione notarile. I casi di rivendicazione di dote (Capitolo IV) non sono molto eloquenti in merito all'operato delle mogli in assenza dei loro mariti: la presenza di padri e parenti impedisce di valutare se prendano effettivamente parte o meno alla decisione di chiedere il rimborso delle loro *raciones* e alla gestione di tali beni una volta restituiti. Possiamo comunque affermare che il reintegro delle sostanze dotali, specialmente quando si tratta di beni immobiliari di innegabile valore sia monetario sia simbolico come le torri, mette in protezione una parte importante del patrimonio: i diritti delle mogli in fondo proteggono il capitale familiare.

Non è estranea a una dimensione che possiamo definire 'politica' anche la decisione di indirizzare una figlia verso la vita religiosa (Capitolo VIII); benché in realtà le ragazze per cui è prevista tale strada siano in genere discriminate ricevendo sostanze nettamente inferiori rispetto alle loro sorelle avviate al matrimonio⁴⁸, il loro ruolo non è certo di poco conto. Lo dimostra bene il già citato caso genovese di Sant'Andrea della Porta, che diventa un « campo di tensione fra più casate », fatto evidente in modo particolare sul finire del Duecento, quando risultano più chiare le dinamiche familiari attorno al monastero cittadino così come i conflitti interni alla comunità monastica⁴⁹.

Riprendo adesso il discorso sul nesso tra donne e gestione della proprietà immobiliare. È un aspetto su cui è bene soffermarsi, perché quello preso in considerazione è un periodo di frenetica crescita urbana a cui contribuiscono gli investimenti delle famiglie in ascesa⁵⁰, e perché gli alberghi sono innanzitutto istituti « a carattere demo-topografico »⁵¹. Da questa prospettiva, sorprende che nel caso di Genova, a differenza di altre città, non si disponga di norme che impediscano alle donne di acquisire immobiliari di

⁴⁸ Si rinvia al Capitolo III, paragrafo 4.5.

⁴⁹ Capitolo VIII, paragrafi 3.3 e 4.

⁵⁰ Sulla rilevanza della proprietà immobiliare urbana: CROUZET-PAVAN 2012 e gli studi raccolti in *D'une ville à l'autre* 1989.

⁵¹ GRENDI 1975, p. 244.

prestigio e di rilevanza militare⁵². Anche da questo punto di vista, tuttavia, il ruolo delle donne appare spesso strategico nel portare avanti il progetto familiare. È un aspetto che si rileva in modo lampante nelle azioni di Mabilia *de Lecavelis*, attestata tra la fine del secolo XII e gli inizi del Duecento e menzionata poc'anzi (Capitolo XI): la sua determinazione nel ricompattare il patrimonio immobiliare della famiglia in cui entra (in modo da consolidare la posizione dell'unico figlio maschio) ha esiti duraturi, tanto che il nucleo insediativo dei Leccavela rimane intatto fino agli ultimi decenni del Duecento. La vicenda di Mabilia risulta così fortemente anticipatrice rispetto alle dinamiche insediative degli alberghi tardo duecenteschi. Se accettiamo l'interpretazione che la genesi degli alberghi segni la piena affermazione del principio agnazio, in realtà la presa di posizione delle donne a favore della patrilinearità appare molto precoce. Oltre a ciò è chiaro come anche le mogli e vedove contribuiscono a costruire le *curie* e le *contrade* che incarnano l'identità delle casate.

A proposito di territorialità e famiglia occorre fare un'ulteriore considerazione, nella prospettiva di future indagini. Il termine *compagna* che definisce ciascuna delle otto circoscrizioni – i cui confini non è possibile tracciare con precisione – in cui è suddivisa la città (e a cui fanno riferimento dal punto di vista fiscale anche gli alberghi), ha in realtà un duplice significato: oltre a una connotazione squisitamente territoriale, il termine rinvia infatti a un'associazione di impronta mercantile, che sottolinea di conseguenza il legame tra gli individui. È lecito dunque chiedersi: e se questi confini territoriali fossero almeno in parte legati alle persone e quindi per certi versi 'mobili'? In questo caso la circolazione delle donne tra alleati, vecchi e nuovi, risulterebbe di grande importanza.

In ultima battuta, è utile allargare lo sguardo ai ceti subalterni. L'impossibilità di seguire queste famiglie per più di una generazione non consente di rilevare strategie patrimoniali in una media o lunga prospettiva e tanto meno di capire quale ruolo svolgessero le donne, oltre a fornire la dote, nel costruire anche una 'strategia di sussistenza' dettata dalle contingenze o da uno stato di necessità. Va però sottolineata nuovamente la centralità della dote nell'orientare la circolazione delle donne dei ceti più bassi. Tale centralità che diventa evidente quando consideriamo le attestazioni di padri

⁵² Come evidente per esempio per Firenze, FAINI 2014. Tali leggi entreranno in vigore solo nel 1375: BEZZINA 2018c, p. 124.

che, parimenti a quelli delle famiglie aristocratiche, cercano di trattenere la dote delle nuore, come nel caso di Guglielmo del fu Tealdo di Lavagna, che tarda a emancipare il figlio⁵³, oppure di incamerare le doti delle giovani figlie vedove, come nel caso di Guglielmo Nevrasco, che recupera le *rationes* della figlia sedicenne, neovedova⁵⁴. Ma vediamo anche l'apporto delle donne nelle dinamiche patrimoniali tra coniugi: risultano chiarissimi nei testamenti simultanei di marito e moglie esaminati da Paola Guglielmotti⁵⁵, come per esempio nel caso di Adelina e Giacomo Guercio *banbaxarius*, i cui testamenti sono la tappa finale di una attenta strategia volta a proteggere e concedere una porzione più sostanziosa del patrimonio familiare alla moglie in assenza di discendenti diretti ma in presenza di altri parenti⁵⁶.

4. Donne, famiglie e patrimoni tra centro e periferia

Benché come, ribadito più volte, le fonti che sono state vagliate riguardano in larghissima parte la maggior città ligure, uno dei propositi delle autrici di questo volume è stato di non tralasciare le aree periferiche e di valutare, nei limiti consentiti dalla documentazione, difformità e similitudini, livelli di permeabilità, anticipazioni e ritardi. Almeno nelle intenzioni, inoltre, la consapevolezza di una certa interdipendenza tra città e territorio era mirata a ridurre il rischio in primo luogo di un approccio troppo imperniato su quelle che sono state a lungo presentate quali assolute peculiarità della grande città marinara, orientata esclusivamente sul commercio a lungo raggio, ma anche di proiettare le dinamiche osservabili nel contesto cittadino sul resto del territorio.

Nei secoli XII e XIII Genova si muove verso la costruzione del suo più largo *districtus*: oltre a estendere il proprio controllo sul territorio, uno degli obiettivi del comune è la centralizzazione del diritto. Questa ambizione tuttavia non viene mai interamente soddisfatta poiché, come è stato più volte sottolineato in questo volume, le difformità nella normativa, in specie tra la maggior città ligure e la Riviera di Levante da una parte e la Riviera di Ponente dall'altra permangono nonostante Genova spenda notevoli energie

⁵³ Il caso è illustrato nel Capitolo III, paragrafo 4.2.1.

⁵⁴ *Ibidem*, paragrafo 4.3.

⁵⁵ Capitolo X, paragrafo 4.

⁵⁶ Capitolo X, paragrafo 4.4 e Capitolo III, paragrafo 4.2.1.

per assoggettare le comunità ricalcitranti al suo dominio⁵⁷. A fronte della presenza di diverse famiglie signorili ciascuna attiva in una porzione più o meno estesa del territorio ligure e che vengono pienamente o parzialmente assoggettate alla città, di altre bilocate tra Genova e territorio, della circolazione di individui all'interno della regione allora è ancora più utile tentare di valutare anche il ruolo delle donne, le dinamiche del loro scambio fra città e contesti rurali e territoriali di varia rilevanza.

La diversa disponibilità di fonti, ma anche l'estrema varietà nella casistica raccolta per quanto riguarda sia Genova sia il resto del territorio ligure impedisce, fatta eccezione per alcuni ritardi e difformità nel diritto a cui si è già accennato, di esprimere giudizi netti. In questo senso occorre in primo luogo rivolgersi allo studio di Paola Guglielmotti sulle donne appartenenti alle stirpi signorili (Capitolo VII). Anche in questo caso si registra una certa difficoltà a determinare quanto influiscano i provvedimenti emanati a Genova, specialmente l'abolizione della *tercia*, sul patrimonio e sulla capacità di azione delle donne delle stirpi signorili attive in ambito extracittadino. Si può osservare tuttavia un lento declino di queste famiglie e avvertire le pressioni urbane e in specie genovesi nel condizionare le azioni di queste donne. In un periodo di crisi delle ramificate famiglie signorili, occorre ancora una volta registrare la centralità della dote, tra rinunce e tentativi di salvaguardare il patrimonio familiare e della stirpe.

La permeabilità tra città e territorio si avverte in modo più evidente nelle alleanze matrimoniali strette tra uomini di stirpe signorile e donne che appartengono a famiglie urbane, alimentando in questo modo la rete di rapporti sul territorio. Si tratta di una situazione frequente, come pare suggerire un capitolo specifico della normativa statutaria dedicato ai *nobiles* che non abitano a Genova ma prendono (spesso in seconde nozze) mogli genovesi. Per queste famiglie, in crisi durante il Duecento, il contatto con l'ambito genovese avviene allora anche attraverso le donne che provengono dall'aristocrazia urbana.

Se invece cambiamo punto di osservazione, dalla prospettiva cioè delle famiglie tipicamente cittadine, oltre ai legami per via matrimoniale di cui si è appena parlato, qualche indizio di interscambio città-territorio si può cogliere nelle politiche implementate nei confronti delle istituzioni religiose.

⁵⁷ Una sintesi in GUGLIELMOTTI 2018.

Benché occorra nuovamente sottolineare la frammentarietà della documentazione non mancano esempi in tal senso. Si pensi al caso della famiglia Malocello, urbana e consolare, che tende a disseminare le donne da destinare alla vita religiosa negli enti sparsi sul territorio⁵⁸. Si tratta di una linea che mantiene nel tempo, facendone uno dei tratti distintivi della famiglia. Ma è vero anche il contrario: se lo sparpagliamento delle donne dell'aristocrazia cittadina nelle istituzioni dislocate nel più ampio contesto extraurbano serve per alimentare la presenza genovese sul territorio, una simile politica di inserimento negli enti urbani può rappresentare per le stirpi signorili un modo per avvicinarsi alla città. Non pare un caso se nel 1300 troviamo Isabella di Ponzone, della stirpe aleramica radicata a nord dell'Appennino, come badessa del monastero genovese di Sant'Andrea, addossato alle mura cittadine⁵⁹. Tale presenza risulta ancora più rilevante se pensiamo che i marchesi di Ponzone erano stati assoggettati da Genova solo qualche anno prima. Anche in questo caso possiamo leggere, attraverso questa donna, la volontà della sua famiglia di instaurare in modo molto concreto un miglior contatto con l'ambito urbano.

5. Prospettive

L'obiettivo degli studi raccolti in questo volume è stato di affrontare il tema dei patrimoni e dei diritti femminili *tout court* proponendosi al contempo come solida base di partenza per ulteriori ricerche miranti ad ampliare le prospettive qui proposte. Da questo punto di vista tre direzioni principali di indagine meritano di essere seguite.

Come sottolineato nell'Introduzione (Capitolo I), le autrici hanno concordato di non oltrepassare la soglia del secolo XIV. Da questo punto di vista una prima importante e ovvia prospettiva è rappresentata dalla possibilità di estendere la ricerca ai secoli tardomedievali al fine di meglio definire cesure e continuità. Il Trecento, in particolare, rappresenta uno scoglio arduo da superare, non solo perché è un secolo che rimane largamente inesplorato per quanto riguarda Genova⁶⁰, ma anche per la difficoltà a rintracciare le donne all'interno dei cartolari notarili, come giustamente osserva Paola Gu-

⁵⁸ Si rinvia al Capitolo VIII, paragrafo 4.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ L'unico studio organico a disposizione rimane PETTI BALBI 1995, che però copre solamente il periodo dei due dogati di Simone Boccanegra. Si veda anche la rassegna storiografica condotta in GUGLIELMOTTI 2019.

glielmotti, dal momento che esse attuano scelte quanto meno di minor visibilità documentaria. Sono molti gli interrogativi a cui si avverte la necessità di rispondere: come si evolvono le famiglie, non solo quelle aristocratiche, con lo sviluppo degli alberghi, specialmente negli ultimi decenni del secolo XIV, quando si riscontrano le prime attestazioni di *conestagie*, ancora tutte da indagare e provvisoriamente definibili quali ‘alberghi’ popolari? Quale ruolo giocano le donne e i loro patrimoni? Un primo sondaggio pare confermare un progressivo affievolirsi così dei diritti come dei margini di azione⁶¹, ma gli studi presentati in questo volume indicano molteplici aspetti e percorsi che occorre ancora considerare. Quali sono le conseguenze, infine, della crisi demografica trecentesca? Si può registrare una (ri)apertura verso la componente femminile durante questo periodo di crisi?

Un secondo ambito che necessita ancora di essere messo a fuoco e indagato a fondo è rappresentato dalle opportunità di mobilità sociale⁶². Abbiamo visto donne che hanno ancora concrete possibilità di gestione e qualche margine di autonomia sul finire del Duecento, ma queste opportunità come possono tradursi in termini di ‘ascesa sociale’? Qualche indizio lo notiamo per esempio nel contesto degli enti monastici: punta verso un percorso di mobilità ascendente il riferimento a Mabelina Rampegolla, attestata come monaca di Sant’Andrea della Porta, vale a dire in un contesto in prevalenza aristocratico⁶³. Parla sempre di ‘mobilità’ il caso di Aimelina, figlia del facoltoso mercante Guglielmo Rataldo, che sposa il rampollo di un’importante famiglia consolare⁶⁴, ma si può parlare anche di ‘mobilità patrimoniale’ come è evidente dallo studio di doti ed extradoti e la loro gestione (Capitoli III, V e VI). Le opportunità non riguardano esclusivamente le donne: i beni non dotali in particolare, specialmente i fondi più pingui, quando sono in mano a una vedova dispiegano ampie possibilità anche per il nuovo marito che la donna ha maggiore libertà di scegliere. Ma può parimenti trattarsi di una mobilità discendente, come è evidente per le tante donne delle stirpi signorili che si trovano a cedere quote piccole e grandi del patrimonio familiare, senza che sia garantito l’esito positivo del loro probabile trasferimento in città (Capitolo VII). Quali sono i percorsi che possono offrire maggiori

⁶¹ BEZZINA 2018c.

⁶² Alcune considerazioni in questo senso in FERENTE 2018 e REYERSON 2010.

⁶³ Capitolo VIII, paragrafo 4.

⁶⁴ La sua vicenda è ricostruita nel Capitolo XI, paragrafo 2.

chances e quali strategie si possono individuare, differenziate a seconda dei ceti e degli aggregati sociali?

Si avverte la necessità, infine, di arricchire una storia che tende a riguardare collettivamente le donne, ma cui è bene rivolgersi con piena consapevolezza dei diversi strati e segmenti sociali e con indagini mirate a ricostruire singoli medaglioni femminili, anche parziali. Si tratta di un'operazione non facile, specialmente per quanto riguarda coloro che sono collocate ai gradini più bassi della scala sociale, difficilmente individuabili come attrici in più documenti. Le indagini prosopografiche rischiano certo di risultare ripetitive e monocordi: tuttavia i percorsi individuali (Capitolo XI) che si sono potuti ricostruire, come anche quei pochi casi rintracciati di donne di estrazione sociale medio-bassa attestata ripetutamente⁶⁵, hanno evidenziato – e ancora una volta ricordano – le notevoli potenzialità euristiche di tale approccio.

Opere citate

- ANGELOS 1994 = M. ANGELOS, *Women in Genoese Commenda Contracts, 1155-1216*, in «Journal of Medieval History», 20 (1994), pp. 299-312.
- Annali genovesi 1 1890* = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, a cura di L.T. BELGRANO, 1, Roma 1890 (Fonti per la Storia d'Italia. Scrittori, secoli XII-XIII).
- Annali genovesi 3 1923* = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MMCCXXV al MCCL*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, 3, Roma 1923 (Fonti per la Storia d'Italia. Scrittori, secolo XIII).
- Annali genovesi 5 1929* = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCLXXX al MCCLXXXIII*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, 5, Roma 1929 (Fonti per la Storia d'Italia. Scrittori, secoli XII-XIII).
- Arnaldo Cumano 1978* = *Il Cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETTO - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI).
- ASCHERI 2000 = M. ASCHERI, *I diritti del Medioevo italiano (secoli XI-XV)*, Roma 2000.
- BARRY 2008 = L. BARRY, *La parenté*, Paris 2008.
- BELLOMO 1961 = M. BELLOMO, *Ricerche sui rapporti patrimoniali tra coniugi: contributo alla storia della famiglia medievale*, Milano 1961 (*Ius Nostrum*: Studi e Testi Pubblicati dall'Istituto di Storia del Diritto Italiano dell'Università di Roma, 7).

⁶⁵ Si pensi, ad esempio, al caso di Giovanna moglie di Basilio di Campo, attestata ripetutamente come creditrice e menzionata nel Capitolo V, paragrafo 4.

- BEZZINA 2018a, *Charting the extradots (non dotal goods) in Genoa and Liguria in the mid twelfth to thirteenth centuries*, in « Journal of Medieval History », 44/4 (2018), pp. 422-438.
- BEZZINA 2018b = I de Nigro *fra Due e Trecento: progetti familiari e modalità consociative di un albergo genovese. Prime ricerche*, in « ASLI », n.s. LVIII (2018), pp. 5-22.
- BEZZINA 2018c = D. BEZZINA, *Married women, law and wealth in 14th-century Genoa*, in « Mélanges de l'École française de Rome », 130/1 (2018), pp. 121-135.
- BRACCIA 2000-2001 = R. BRACCIA, *“Uxor gaudet de morte mariti”: la donatio propter nuptias tra diritto comune e diritti locali*, in « Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova », 30 (2000-2001), pp. 76-128.
- CAMMAROSANO 1997 = P. CAMMAROSANO, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*. Atti del quindicesimo convegno del Centro italiano di studi di storia e d'arte (Pistoia, 15-18 maggio 1995), Pistoia 1997, pp. 17-40.
- CHABOT 2006 = *Richesses des femmes et parenté dans l'Italie de la Renaissance*, in *La famille, les femmes et le quotidien (XIV^e-XVIII^e siècle)*. Textes offerts à Christiane Klapisch-Zuber, a cura di I. CHABOT - J. HAYEZ - D. LETT, Paris 2006, pp. 263-290.
- CHABOT 2011 = I. CHABOT, *La dette des familles. Femmes, lignage et patrimoine à Florence aux XIV^e et XV^e siècles*, Rome 2011 (Collection de l'École française de Rome, 445).
- CHABOT 2020 = I. CHABOT, *Deux, trois, cent Italies. Réflexions pour une géographie historique des systèmes dotaux (XII^e-XVI^e siècles)*, in *Comparing Two Italies. Civic tradition, Trade Networks, Family Relationships between Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*, a cura di N.L. BARILE - P. MAINONI, Turnhout 2020, pp. 211-232.
- COLLAVINI 2012 = S.M. COLLAVINI, *I cognomi italiani nel medioevo: un bilancio storiografico*, in *L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di A. ADDOBATI - R. BIZZOCCHI - G. SALINERO, Pisa 2012, pp. 59-74.
- CROUZET-PAVAN 2012 = É. CROUZET-PAVAN, *Les nobles, le quartier et la ville : réflexions sur l'espace social italien*, in *Ordnungen des sozialen Raumes. Die Quartieri, Sestieri und Seggi in den frühneuzeitlichen Städten Italiens*, a cura di G. HEIDEMANN - T. MICHALASKY, Berlin 2012, pp. 53-68.
- CROUZET-PAVAN - MAIRE VIGUEUR 2019 = É. CROUZET-PAVAN - J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Decapitate. Tre donne nell'Italia del Rinascimento*, Torino 2019.
- D'une ville à l'autre* 1989 = *D'une ville à l'autre. Structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII^e-XVI^e siècle)*. Actes du colloque de Rome (1^{er}-4 décembre 1986), a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Rome 1989 (Collection de l'École française de Rome 122).
- FAINI 2009 = E. FAINI, *Aspetti delle relazioni familiari nel Fiorentino. Il mutamento tra i secoli XI e XIII*, in « Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Âge », 121 (2009), pp. 133-153.
- FAINI 2014 = E. FAINI, *Società di torre e società cittadina. Sui pacta turris del XII secolo*, in *Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, a cura di S. DIACCIATI - L. TANZINI, Roma 2014, pp. 19-39.

- FECI 2004 = S. FECI, *Pesci fuor d'acqua. Donne a Roma in età moderna: diritti e patrimoni*, Roma 2004.
- Femmes, dots, patrimoines 1998 = *Femmes, dots, patrimoines*, a cura di A. GROPPI - G. HOUBRE, in « Clio. Femmes, Genre, Histoire », 7 (1998).
- FERENTE 2018 = S. FERENTE, *Women, Lifecycles, and Social Mobility in Late Medieval Italy*, in *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di S. CAROCCI - I. LAZZARINI, Rome 2018, pp. 218-227.
- Frères et soeurs 2008 = *Frères et soeurs. Ethnographie d'un lien de parenté*, a cura di D. LETT, in « Médiévales », 54/1 (2008).
- FILANGIERI 2010 = L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII - metà XIII)*, tesi di dottorato, ciclo XXII, tutori G. Barone e J.-C. Maire Vigueur, Università di Firenze 2010.
- FILANGIERI 2018 = L. FILANGIERI, *The Commune*, in *A Companion to Medieval Genoa*, a cura di C. BENEŠ, Leiden-Boston 2018 (Brill's Companions to European History, 15), pp. 93-119.
- FIRPO 2006 = M. FIRPO, *La famiglia Fieschi dei conti di Lavagna. Strutture familiari a Genova e nel contado fra XII e XIII secolo*, Genova 2006 (Collana di studi Fondazione conservatorio Fieschi).
- GOODY 1976 = J. GOODY, *Inheritance, Property and Women: Some Comparative Considerations*, in *Family and Inheritance. Rural Society in Western Europe, 1200-1800*, a cura di J. GOODY - J. TIRSK - E.P. THOMPSON, Cambridge, 1976, pp. 10-36.
- GRAVELA 2018 = M. GRAVELA, *Against the tide. Female wealth and political shift in late medieval Turin*, in « Mélanges de l'École française de Rome », 130/1 (2018), pp. 151-165.
- GRENDI 1975 = E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in « Mélanges de l'École française de Rome », 87/1 (1975), pp. 241-302, anche in ID., *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio tra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102.
- GUGLIELMOTTI 2013 = P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013 (Il medioevo delle città italiane, 6).
- GUGLIELMOTTI 2017 = P. GUGLIELMOTTI, « *Agnacio seu parentella* ». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 4).
- GUGLIELMOTTI 2018 = P. GUGLIELMOTTI, *Genoa and Liguria*, in *A Companion to Medieval Genoa*, a cura di C. BENEŠ, Leiden-Boston 2018 (Brill's Companions to European History, 15), pp. 49-71.
- GUGLIELMOTTI 2019 = P. GUGLIELMOTTI, *La storia dei 'non genovesi' dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria*, in Ianuensis non nascitur sed fit. *Studi per Dino Puncub*, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), pp. 727-750.
- HEERS 1976 = J. HEERS, *Il clan familiare nel Medioevo. Studi sulle strutture politiche e sociali degli ambienti urbani*, Napoli 1976; ed. orig. Paris 1974.
- Household and Family 1975 = *Household and Family in Past Time*, a cura di P. LASLETT - R. WALL, Cambridge 1975.

- HOWELL 2009 = M.C. HOWELL, *The Marriage Exchange: Property, Social Place and Gender in Cities of the Low Countries, 1300-1550*, Chicago e London, 2009.
- HUGHES 1978 = D.O. HUGHES, *From Brideprice to Dowry in Mediterranean Europe*, in « Journal of Family History », 3/3 (1978), pp. 262-296.
- INGUSCIO 2015 = A. INGUSCIO, *Reinterpreting Genoese Civil Conflicts: The Chronicle of Ottobonus Scriba*, New Orleans 2015.
- JEHEL 1975 = G. JEHEL, *Le rôle des femmes et du milieu familial a Gênes dans les activités commerciales au cours de la première moitié du XIII^e siècle*, in « Revue d'histoire économique et sociale », 53/2-3 (1975), pp. 193-215.
- KAMENAGA 2001 = Y. KAMENAGA, *Changing to a new Surname: an essay regarding the 'albergo' in Medieval Genoa*, in « Mediterranean World », 16 (2001), pp. 221-235.
- KAMENAGA-ANZAI 2003 = Y. KAMENAGA-ANZAI, *Attitudes towards public debt in medieval Genoa: the Lomellini family*, in « Journal of Medieval History », 29 (2003), pp. 239-263.
- KAMENAGA-ANZAI 2008 = Y. KAMENAGA-ANZAI, *The Family Consciousness in Medieval Genoa. The Case of the Lomellini*, in « Mediterranean World », 19 (2008), pp. 149-159.
- KIRSHNER 2015 = J. KIRSHNER, *Marriage, Dowry, and Citizenship in Late Medieval and Renaissance Italy*, Toronto 2015.
- KLAPISCH-ZUBER 1985 = C. KLAPISCH-ZUBER, *Women, Family and Ritual in Renaissance Italy*, Chicago e London 1985.
- KUEHN 1991 = T. KUEHN, *Law, Family and Women. Toward a Legal Anthropology of Renaissance Italy*, Chicago e London 1991.
- LAURENT-BONNE 2012 = L. LAURENT-BONNE, *Why prohibit donations between husband and wife in medieval Europe?*, in « Frontiers of law in China », 7/4 (2012), pp. 644-655.
- Libri Iurium I/1* 1992 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/1*, a cura di A. ROVERE, Genova 1992 (Fonti per la storia della Liguria, II).
- MADDEN - QUELLER 1993 = D.E. MADDEN - T.F. QUELLER, *Father of the bride: fathers, daughters, and dowries in late medieval and early Renaissance Venice*, in « Renaissance Quarterly », 46 (1993), p. 685-711.
- Married Women* 2013 = *Married Women and The Law in Premodern Northwest Europe*, a cura di C. BEATTIE - M.F. STEVENS, Woodbridge 2013.
- MINER 2020 = J. MINER, *Profit and Patrimony: Property, Markets, and Public Debt in Late Medieval Genoa*, in « Business History Review », 94/1 (2020), pp. 73-94.
- MUSARRA 2018 = A. MUSARRA, *Political Alliance and Conflict*, in *A Companion to Medieval Genoa*, a cura di C. BENEŠ, Leiden-Boston 2018 (Brill's Companions to European History, 15), pp. 120-143.
- PETTI BALBI 1995 = G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Napoli 1995.
- PETTI BALBI 2007 = G. PETTI BALBI, *L'assedio di Genova degli anni 1317-1331: « maligna et durans discordia inter gibellinos et guelfos de Ianua »*, in « Reti Medievali Rivista », 8 (2007).
- PETTI BALBI 2010 = G. PETTI BALBI, *Donna et domina: pratiche testamentarie e condizione femminile a Genova nel secolo XIV*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioe-*

- vo, a cura di M.C. ROSSI, Caselle di Sommacampagna 2010 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, VII), pp. 153-182.
- PISTARINO 1986 = G. PISTARINO, *Genova nell'epoca dei due Capitani*, in « Studi genuensi », 4 (1986), pp. 3-22.
- POLONIO 2002 = V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 67).
- POLONIO 2003 = V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 111-231.
- REYERSON 2010 = K.L. REYERSON, *La mobilità sociale. Réflexions sur le rôle de la femme*, in *La mobilità sociale nel medioevo*, a cura di S. CAROCCI, Roma 2010 (Collection de l'École française de Rome, 436), pp. 491-511.
- Ricchezza delle donne* 1998 = *La ricchezza delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, a cura di I. CHABOT - G. CALVI, Torino 1998.
- SAVELLI 2003 = R. SAVELLI, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di ID., Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, XIX), pp. 1-191.
- SMITH 2012 = J. SMITH, *Women as Legal Agents in Late Medieval Genoa*, in *Writing Medieval Women's Lives*, a cura C. NEWMAN GOLDY - A. LIVINGSTONE, New York 2012, pp. 113-129.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il contributo chiude la raccolta di studi dedicata alla gestione dei beni familiari da parte delle donne in Liguria nei secoli XII e XIII. Grazie agli articoli qui presentati si è potuta tracciare in primo luogo una cronologia degli sviluppi che mette in evidenza sia lo scarto tra norma e prassi sia le differenze all'interno della regione. Le ricerche permettono di apprezzare l'ampio ventaglio di possibilità come anche il ruolo delle donne nelle alleanze e strategie familiari. Il volume si presta così a diventare una solida base per le future ricerche su genere e famiglia in una prospettiva di lunga durata.

Parole significative: Medioevo, secoli XII-XIII, Genova, Liguria, *cartularia* notarili, donne, famiglia, alleanze, investimenti.

The article provides an overview of the collection of studies which focus on the management of family assets by women in twelfth- and thirteenth-century Liguria. The articles gathered here have enabled to chart a chronology of the developments elucidating the extent to which law matched practice as well as regional differences. Moreover, the topics considered have underscored the many opportunities that existed and the role of women in family alliances and strategies. The volume represents a solid foundation for future studies on gender and family from a perspective.

Keywords: Middle Ages, 12th-13th centuries, Genoa, Liguria, notarial registers, women, family, alliances, investments.

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.sisp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-53-6 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-55-0 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare giugno 2020

Status S.r.l. - Genova

ISBN - 978-88-97099-53-6 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-55-0 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)